Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 347

VENERDI' 18 DICEMBRE 1959

ABBONATI SUBITO!

Puoi vincere un'automobile

ABBONATEVI ALL'UNITÀ!

con un'ampia informazione avrete la giusta interpretazione dei fatti

MAGGIORANZA P.C.I.-P.S.I.-P.R.I.-P.S.D.I. PER L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Battaglia alla Camera in difesa del referendum

Due voti di maggioranza contro la proposta di bocciare i progetti Fanfani e Luzzatto — Imbarazzato discorso di Gonella contro la legge da lui stesso firmata

Quanto mai significativo — per giudicare degli indirizzi e della crisi democristiana — è quel che è accaduto alla Camera nelle ultime ore.

La DC e le destre sono state battute di stretta misura dalla sinistra e dai gruppi intermedi su una questione essenziale qual è quella del referendum. Il risultato politico è che, su un punto chiave della attuazione costituzionale e del rafforzamento della democrazia anche con forme di potere popolare diretto (in questo senso la battaglia per il referendum ha carattere analogo a quella per le Regioni), si è realizzata una convergenza vittoriosa della sinistra e dei gruppi intermedi. Il risultato tecnico è che si discuterà non solo sulla reazionaria legge del dc. Resta ma anche sulla legge della sinistra e su quella Fanfani, ciò che oltretutto metterà concretamente alla prova la «sinistra» dc.

Le conseguenze non sono mancate. Il dc. Gui si è dimesso da capo-gruppo in seguito alla sconfitta, ritirando poi le dimissioni dopo una riunione del gruppo democristiano che ha deciso di continuare ad appoggiare la legge reazionaria di Resta (mentre il gruppo del PSDI ha confermato la propria opposta posizione). Come sulle Regioni, così anche per il referendum la DC continua a rinnegare le sue posizioni originarie sposando il programma delle destre; sulle questioni che implicano una scelta concreta cioè, la DC mostra chiaramente quel volto che cerca poi di mascherare malamente con manovre come quella tentata in Sicilia.

Le sedute

La battaglia in difesa della Costituzione e per l'attuazione piena della Carta fondamentale dello Stato ha riportato mercoledì sera alla Camera un grande successo. Il governo è stato battuto in una importante votazione sul *referendum* da uno schieramento compatto di comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

Si discuteva, come è noto, sulla attuazione dell'istituto del referendum, che i democristiani vogliono limitare ad una sola delle forme previste dalla Costituzione, quella della revisione costituzionale. Le sinistre, d'altra parte, esigono che anche le altre forme di referendum vengano prese in esame e approvate congiuntamente. La proposta democristiana reca il nome del deputato d.c. RESTA, mentre le altre, comprensive di tutte e quattro le forme, portano l'una la firma del deputato socialista LUZZATTO e l'altra quella dell'allora presidente del Consiglio FANFANI e dell'attuale guardasigilli GONELLA.

La lotta, iniziatasi mercoledì pomeriggio e conclusasi nella serata di ieri, si è imperniata sulla necessità sostenuta dalle sinistre di dare la precedenza alle proposte di legge comprensive dei quattro tipi di referendum rispetto alla proposta limitativa del d.c. RESTA che, per gli argomenti con i quali è stata sostenuta, ha un chiaro carattere di attacco antiCostituzionale. Mercoledì, al termine della seduta, i d.c. avanzavano una proposta di sospensiva delle leggi Fanfani e Luzzatto, e cioè in pratica una loro bocciatura, in modo che si discutesse solo nel progetto RESTA. La votazione è stata fatta per divisione, in un'aula quasi gremita, ma — come vuole il regolamento — dopo che le porte erano state chiuse. Per due voti di maggioranza, hanno prevalso le sinistre. Si è visto subito il panico diffondersi nelle file d.c. Il capogruppo Gui sbraitava parole incomprensibili e usciva dall'aula.

A questo punto, invece di mettere in votazione le proposte delle sinistre, il presidente LEONE riteneva di poter affermare che, essendo ormai le otto di sera, non era possibile continuare ulteriormente il dibattito e rinviava precipitosamente la seduta. Una frettolosa riunione nello studio del presidente Leone con il ministro Gonella e il d.c. Resta facevano cadere ogni velleità di resistenza.

(Continua in 5. pag. 5. col.)

Nuova mossa della Direzione

La D.C. propone per la Sicilia una soluzione rivolta a rompere l'unità autonomista

Nelle ultime 48 ore la situazione politica ha avuto rapidi e importanti sviluppi su un duplice terreno: quello della crisi siciliana, che avrà oggi una tappa forse decisiva con la terza votazione per l'elezione del presidente della Regione, e quello del dibattito nel Parlamento nazionale per l'attuazione della Costituzione in materia di *referendum* popolare. Su entrambe le questioni, la crisi della D.C. e degli indirizzi reazionari della sua politica si è manifestata attraverso episodi molteplici e abbastanza clamorosi.

Nella crisi siciliana il fatto nuovo, se così si può chiamare, è un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri dalla Direzione della D.C. E' noto a tutti che la Direzione della D.C. si era già pronunciata giorni fa, e che in particolare l'on. Moro aveva escluso un qualsiasi serio accordo con i socialisti e con la maggioranza autonomista siciliana definendolo «la fine di tutto». Tuttavia, vista la situazione critica in cui la dc si trova in Sicilia, la Direzione è tornata a pronunciarsi stilando in questi termini il nuovo comunicato:

IL COMUNICATO DELLA D.C.

«La Direzione centrale della D.C. ha rinnovato il suo invito agli organi regionali del partito a proseguire i loro sforzi rivolti a realizzare con l'Unione cristiano-sociale una cordiale e fiduciosa collaborazione, capace di dar vita a un governo democratico con un ardito programma di autonomia, di sviluppo economico e di progresso sociale. Mentre auspica l'adesione del PSDI, in relazione alla collaborazione prospettata del PSI, ai fini di un allargamento della maggioranza, ritiene insufficiente la semplice "delimitazione della maggioranza" e afferma che, invece, di tale collaborazione costituiscono categoriche condizioni un chiaro e deciso superamento della vecchia maggioranza frontista e la assicurazione dell'assoluta indipendenza del governo dal voto e dall'influenza del PCI. Dà mandato agli organi regionali del partito di fare i necessari accertamenti e di prendere, nella loro responsabilità, le opportune decisioni».

Nonostante la sua tortuosità, il comunicato ricalca la linea fin qui seguita dalla D.C. per rompere la maggioranza autonomista, sia attraverso la discriminazione anticomunista, sia attraverso l'aggiogamento del PSI in posizione subordinata, sia infine attraverso un riassorbimento dei cristiano-sociali che spiani la via a un ristabilimento del monopolio democristiano.

Tipico il passo che detta al PSI «categoriche condizioni», dopo avergli elargito la facoltà di contribuire a un possibile allargamento in una maggioranza o di un governo democristiano. Stante la posizione di debolezza in cui la D.C. si trova, il ricatto è naturalmente formulato in modo più insidioso del solito.

IL COMUNICATO DEL P.S.I.

A questa presa di posizione ha così risposto la direzione del PSI, al termine della sua riunione conclusasi a Montecitorio poco dopo le ore 22: «La direzione del PSI ha esaminato l'ulteriore svolgimento della crisi siciliana. Di fronte al fatto nuovo e positivo delle decisioni della maggioranza del gruppo d.c. dell'Assemblea regionale che ha respinto la forma del governo di centro-destra e delle deliberazioni degli organi centrali della DC, la direzione del PSI conferma le precedenti deliberazioni sue e degli organi regionali del partito e dà mandato a questi ultimi di seguire la situazione per accertare la possibilità di giungere alla elaborazione di un programma autonomistico e antimonopolistico di rottura con la destra politica ed economica, garantito per la sua attuazione da seri impegni e precise scadenze in base al quale costituire una nuova maggioranza e la Giunta regionale.

«I socialisti — conclude il comunicato — come non subordinano la loro partecipazione alla maggioranza e alla Giunta a quella dei comunisti, così non ammettono di vincolarla al rigetto aprioristico della adesione dei comunisti ad un programma ardito di riforme della società siciliana».

Come si vede, il comunicato socialista non contribuisce alla chiarezza su quella che è la questione essenziale: che cioè esistono già, in Sicilia, un programma e una conseguente maggioranza autonomista, e che il problema di un allargamento di questa maggioranza e di un'attuazione di quel programma non può essere risolto partendo da posizioni che considerano inesistente questa realtà e tendono a distruggerla.

LA DICHIARAZIONE DI TOGLIATTI

La manovra dc ha suscitato inoltre molteplici commenti in tutti gli ambienti politici nazionali, oltre che in quelli siciliani. In particolare il compagno Togliatti ha dichiarato:

«Mi sembra evidente che l'ultima decisione della Direzione d.c., soprattutto se considerata in relazione con le precedenti posizioni di questa Direzione, è un atto volto a complicare il processo di estensione e consolidamento della maggioranza democratica e autonomista, che finora ha sostenuto il governo Milazzo. Anzi, si tratta quasi certamente di un atto volto a rendere impossibile questa estensione e questo consolidamento, ponendo nuovi bastoni tra le ruote al movimento che da varie parti si accennava verso la ragionevolezza.

«Se si vuol creare una maggioranza autonomista e democratica più estesa e più solida, non si può cominciare con il rompere quella che già esiste.

«Ad ogni modo, la mia opinione è che la questione deve trovare la sua giusta soluzione attraverso il contatto e le decisioni responsabili dei gruppi politici che compongono l'Assemblea regionale siciliana».

Il Vice presidente della Camera, on. Girolamo Li Causi ha fatto la seguente dichiarazione: «Mi sono state attribuite dichiarazioni circa le conseguenze che la manovra di rottura *invitato i dirigenti siciliani a realizzare qualcosa di analogo a quanto sta facendo lui su scala nazionale con il governo Segni: e cioè a farsi appoggiare dai fascisti senza dirlo. «Ma qui è impossibile», gli è stato obiettato. «E allora non so che farci», ha replicato Moro; «la sola alternativa possibile mi sembra quella di restare fuori dal governo o di trattare ancora con i socialisti». Lanza, La Loggia, Rubino e gli altri fanfaniani si sono immediatamente fatti forti di questa dichiarazione, hanno presentato un ordine del giorno analogo a quello presentato da Sullo alla Camilluccia e hanno ripreso la maggioranza del gruppo, che la notte prima avevano perduto.*

A questo punto gli organi regionali della Democrazia cristiana si sono apertamente scissi in due. D'Angelo ha preso l'aereo delle 7 per Roma e si è precipitato alla Camilluccia per sostenere ancora una volta la sua soluzione di destra. La formula proposta da D'Angelo sarebbe stata la seguente: un governo DC-PLI-MSI (43 voti) presieduto dal barone Majorana della Nicchiara. Per un governo del genere, D'Angelo sosteneva (chissà come), di poter promettere l'appoggio, oltre che di tutti i missini, anche di tre o quattro cristiano-sociali e indipendenti. Senonchè, mentre D'Angelo era ancora in volo, Majorana della Nicchiara dichiarava espressamente non soltanto di non avere accettato affatto una simile formula, ma di giudicare «offensiva per la sua persona» la proposta di presiedere un governo con la DC!

A Palermo, intanto, Lanza si muoveva in tutt'altra direzione. Per tutta la mattina e il pomeriggio di oggi si sono susseguiti incontri a due o a tre ai quali hanno partecipato, volta a volta, democristiani, cristiano sociali, comunisti, socialisti, indipendenti; tra l'altro, nel corso degli incontri si è avuto un primo contatto ufficiale diretto fra DC e PSI e nel corso di esso Lanza avrebbe proposto la partecipazione al governo di due dc. e di due socialisti scelti da Milazzo stesso a titolo di «tecnici». Gli incontri sono avvenuti a Palazzo dei Normanni, a Palazzo d'Orléans (la presidenza della Regione), nelle sedi dei partiti. Il collegamento tra i rappresentanti dei «46» dello schieramento autonomistico è stato stretto e costante in ogni fase. A mezzogiorno e mezzo Lanza e La Loggia hanno riferito al gruppo d.c. facendo il punto della situazione. Dopo nuove discussioni, è stata approvata la formula proposta dall'on. Fasino: poichè la direzione del partito ha indicato due sole vie di soluzione, e cioè quella di restare alla opposizione o quella di trattare per un governo coi socialisti, la DC è del parere che non si debba restare all'opposizione.

Alle 17 si veniva a conoscenza a Palermo, della ri-

LUCA PAVOLINI

(Continua in 5. col. 6. col.)

Negative reazioni a Palermo alla nuova proposta di Moro

Aspri scontri tra D'Angelo e Lanza nel gruppo d.c. — Riunione a quattro senza esito tra USCS, PSI, DC e PSDI — Le pressioni dei rappresentanti dei monopoli sugli uomini politici siciliani

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 17. — *A poche ore dalla votazione finale a Sala d'Ercole per la elezione del presidente della Regione siciliana, la situazione politica nell'Isola appare movimentatissima.*

Un solo punto fermo fino a stasera: lo schieramento autonomistico che martedì sera raccolse, attorno al nome di Silvio Milazzo, una larga maggioranza di 49 voti. Quando domattina alle 10, i deputati torneranno a Palazzo dei Normanni, la possibilità di una soluzione democratica della crisi resterà ancora attorno a Milazzo, al suo programma, alla compagine di forze autonomistiche che lo sostiene.

L'elemento di confusione — e potrei dire addirittura di marasma — è dato da quanto è accaduto e sta accadendo nella DC. Negli ultimi due giorni la DC siciliana è stata squassata da una vera e propria tempesta. Nella notte fra martedì e mercoledì e nella notte fra mercoledì e giovedì, il gruppo dei deputati democristiani ha tenuto lunghe ed estenuanti riunioni. Dalla prima è uscito vittorioso il segretario regionale D'Angelo, sostenitore della linea di centro destra (o del governo a due, DC-USCS, che è lo stesso); nella seconda, viceversa, ha trionfato il capo gruppo parlamentare, Lanza, sostenitore della linea di centro-sinistra. Trascuro gli ovvii commenti che salgono alle labbra dinanzi a queste continue oscillazioni in un senso o nell'altro dinanzi ai repentini cambiamenti di maggioranza in seno al gruppo della DC, e tentero di spiegare le più recenti ricende politiche del gruppo stesso.

Per tutta la giornata di ieri, D'Angelo aveva manovrato per rimettere insieme una maggioranza di centro destra, facendosi sempre forte, tra i suoi colleghi di partito, dell'appoggio di Roma e, a quel che sembra, anche del cardinale di Palermo. Ruffini e soprattutto dell'arcivescovo di Catania, Bentivoglio.

Ieri sera, a tarda ora Lanza ha riconvocato il gruppo d.c. e ha accusato D'Angelo di agire sconsideratamente in maniera contraria agli interessi del partito. D'Angelo ha ribattutto: «Moro è d'accordo con me». Lanza: «Benissimo, telefoniamo a Moro». Detto fatto, Moro è stato svegliato nel cuore della notte, e gli è stata posta la domanda esplicita: la DC siciliana era autorizzata a trattare ufficialmente ed apertamente con il MSI, come D'Angelo andava facendo?

Moro si è trovato nel massimo degli imbarazzi. Ha farfugliato qualcosa circa le tradizioni antifasciste della Democrazia cristiana, si è richiamato al comunicato direzionale dell'altro ieri, ha

Le vacanze nelle scuole

Dal 24 dicembre al 2 gennaio incluso, in coincidenza con le festività natalizie, sarà vacanza nelle scuole di ogni ordine e grado.

Poichè il giorno 3 è domenica, le lezioni riprenderanno regolarmente il 4 gennaio.

Mentre continua l'inchiesta sul caso Elisei

Un altro detenuto muore a Regina Coeli

Angelo Monaci aveva 35 anni — Nuovi inquietanti interrogativi — Si è dimesso anche il capo delle guardie carcerarie

Un altro detenuto è morto ieri mattina nel carcere di Regina Coeli. Si tratta di Angelo Monaci di 35 anni che era ristretto in una cella del secondo braccio. L'uomo, secondo le informazioni estremamente laconiche trapelate, si sarebbe accasciato al suolo d'improvviso ed avrebbe cessato di vivere mentre veniva trasportato nell'infermeria.

La salma del Monaci è stata trasferita all'Istituto di Medicina legale dove sarà sottoposta ad autopsia.

La fine di Angelo Monaci segue di venti giorni quella tragica ed ancora oscura di Marcello Elisei e non può non accrescere l'allarme e la inquietudine generali per quanto avviene al di là delle mura del tetro edificio di via della Lungara. Nuovi interrogativi si aggiungono ai tanti, pressanti, suscitati dalla morte del detenuto diciannovenne.

Le autorità, preoccupate, si sono affrettate a indicare ufficiosamente in un infarto la causa del decesso. Ma, in primo luogo quale credito si può dare alla spicciativa fornita così sommariamente sulla scomparsa del Monaci? Si trattava di un malato la cui infermità era già nota? Di quale assistenza sanitaria aveva fruito? Esiste una documentazione clinica relativa? In quali condizioni veniva tenuto all'interno del carcere?

Anche ammettendo che la morte di Angelo Monaci sia realmente dovuta a cause del tutto naturali e imprevedibili, è legittimo ogni dubbio dopo che la situazione negli istituti di pena è apparsa in una luce tanto sinistra. La esigenza di chiarire completamente anche questo nuovo, tragico caso è indiscutibile. La Direzione di Regina Coeli e la Magistratura debbono, a conclusione di una tempestiva indagine, fornire le più ampie spiegazioni all'opinione pubblica sempre più vivamente preoccupata.

Intanto si susseguono nuovi e clamorosi sviluppi nella inchiesta per la fine di Elisei. E' di ieri infatti la notizia, dopo le dimissioni del direttore del carcere dottor Carmelo Scalia ed una analoga richiesta del comandante degli agenti di custodia maresciallo maggiore Inzitari, di un intervento diretto del ministro Guardasigilli.

Secondo una agenzia di stampa l'on. Gonella avrebbe deciso di occuparsi dei gravi fatti verificatisi a Regina Coeli e di precisare le omissioni colpose che sono state compiute nei confronti dell'Elisei. Non sarebbero da escludere — sempre a quanto riferisce l'agenzia — provvedimenti disciplinari a carico di una parte del personale dirigente e di quello subalterno dello stabilimento penale.

A prescindere da ogni particolare considerazione e dalle anticipazioni naturalmente ufficiose, sarebbe di notevole interesse il fatto che il ministro di Grazia e Giustizia abbia sentito infine il dovere di affrontare di persona la gravissima vicenda che ha avuto per protagonista Marcello Elisei. Si tratterebbe di un nuovo, positivo risultato della energica campagna di stampa che si è sviluppata in questi venti giorni, interpretando l'emozione e la protesta generale.

Compito dell'on. Gonella è quello di allargare al massimo l'orizzonte dell'indagine sull'intera situazione esistente negli istituti di pena che dal suo dicastero dipendono e non già quello di restringere quanto è venuto clamorosamente alla luce indicando i primi due o tre responsabili del caso singolo che possono capitare sottomano. Occorre che il Guardasigilli tenga presente che sotto accusa è tutto il sistema carcerario in vigore e che di questo egli è il primo responsabile.

Si è appreso ieri che l'inchiesta amministrativa per la morte di Marcello Elisei è stata conclusa, mentre continua ancora quella giudiziaria. Nessuna comunicazione è stata però diramata fino a questo momento sui risultati della prima.

Il sanitario dell'infermeria di Regina Coeli, dottor Giovanni Armallo, contro cui sono state elevate alcune accuse, è stato convocato nella tarda serata dal presidente dell'Ordine romano dei medici. Questi, udite le delucidazioni sollecitate, ha riferito ai membri del Consiglio. L'organismo professionale ha rinviato ogni giudizio a dopo la conclusione dell'inchiesta giudiziaria.

Il tesseramento al PCI

Ravenna al 75 % con 650 reclutati

RAVENNA — Con notevole vantaggio rispetto all'anno scorso (e, quel che più conta, anche rispetto all'obbiettivo di quest'anno costituito dal completamento del tesseramento alla data del Congresso del Partito) oltre 30 mila comunisti di Ravenna hanno già rinnovato la loro adesione al PCI, in una percentuale pari al 75 per cento. I lavoratori entrati a far parte del Partito per la prima volta sono 650. Ad Alfonsine, a tutto ieri, la percentuale era del 92 per cento, con 88 reclutati; nel capoluogo del 70 per cento, con 70 reclutati; a Brisighella del 75 per cento, con 73 reclutati; a Faenza del 70 per cento, con 51 reclutati.

Si tratta di risultati buoni che dipendono essenzialmente dall'impegno posto dalla Federazione, soprattutto dal punto di vista della qualificazione politica. L'ampio dibattito critico che ha preceduto il tesseramento e la attività congressuale ha permesso di sviluppare una serie di iniziative politiche in direzione delle donne, dei giovani, degli operai delle nuove industrie e del ceto medio cittadino e campagnolo. Molte lentezze e una certa tendenza burocratica sono state superate. E' stata avviata una potente azione di allargamento delle basi del Partito.

NAPOLI — Quarantacinque postelegrafonici, operai e impiegati, hanno aderito per la prima volta al PCI. Nei locali della federazione ha avuto luogo una riunione tra i dirigenti napoletani del PCI, tra i quali il segretario della federazione Alinovi, e i nuovi iscritti. Altri 30 dipendenti dell'IMAM di Vasto hanno ottenuto l'iscrizione al Partito.

* * *

REGGIO CALABRIA — La sezione di Gallico Marina ha raggiunto nel tesseramento la percentuale del 120 per cento. Salice, Sambatello e Scilla sono al 100 per cento.

* * *

GROSSETO — Le sezioni di Gavorrano, Salaiola, Isola del Giglio, Castiglioncello, Bandini e Voltina hanno completato il tesseramento. Nove lavoratori sono stati reclutati a Castiglioncello, 5 nella sezione Scopetani, 5 a Casteldipietra, 7 a Follonica, 6 a Gavorrano e 3 a S. Antonio.

* * *

ROMA — La cellula di via Costantino della sezione Garbatella ha raggiunto il 135 per cento, reclutando 15 lavoratori e recuperando due compagni che non avevano rinnovato la tessera l'anno scorso.

Bonn intensifica il riarmo della marina da guerra

BONN, 17. — Il bollettino socialdemocratico della Repubblica di Bonn riferisce sui piani per l'ulteriore rafforzamento della marina da guerra della Germania Occidentale e sul suo equipaggiamento con armi atomiche e missilistiche.

L'Ammiraglio americano Burke, durante il suo soggiorno nella Germania occidentale ha visitato le basi di Kiel e di Flensburg.

Burke è stato informato «sui progressi della intensificazione del riarmo della Marina da guerra della RFT nella parte occidentale del Mar Baltico».

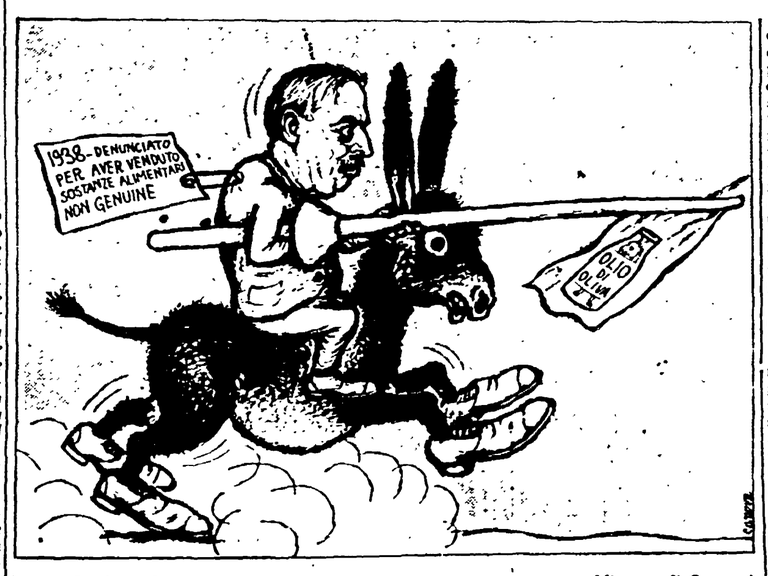
Il personale della marina di Bonn è composto da ventiduemila uomini. La marina dispone di 160 navi da guerra divise in 17 squadre. Per il 1965 saranno costruite nuove basi navali e saranno ampliate quelle vecchie sulla costa baltica dello Schleswing Holstein.

Il bollettino sottolinea che le più grandi navi da guerra saranno equipaggiate con razzi muniti di ogive atomiche.

La notizia è venuta alla luce durante un processo a Roma

Il presidente dell'"Assolearia„ Angelo Costa fu condannato nel 1938 per frode alimentare

L'avvocato Ungaro tenta di imporre il silenzio ai giornalisti - Nel processo contro il prof. Foschini il produttore dell'olio "Dante„ si fa amnistiare - Il professor Foschini rifiuta l'amnistia ed è assolto



La coda di paglia *(disegno di Canova)*

Angelo Costa, produttore dell'«Olio Dante», ex presidente della Confindustria e presidente dell'Associazione degli industriali oleari (Assolearia) fu condannato ventun anni fa «per aver messo in vendita sostanze alimentari non genuine». La sentenza fu pronunciata il 28 maggio 1938 dal pretore di Pontassieve, che comminò al Costa un multa di trecento lire e un'ammenda di 600 lire (erano i tempi in cui si cantava: «Se potessi avere mille lire al mese...»).

La notizia è venuta alla luce, per puro caso, ieri mattina, durante un processo «per reciproca diffamazione» che aveva come protagonisti lo stesso Angelo Costa e il prof Arnaldo Foschini, direttore dell'Istituto di Merceologia dell'Università di Roma. L'impressione fra i numerosi giornalisti e gli avvocati che affollavano l'aula IV del Tribunale di Roma è stata molto forte, anche perchè contro l'«Olio Dante» è in corso un altro processo che ha avuto, finora, le seguenti fasi: una condanna da parte del pretore di Sampierdarena per sofisticazione dell'olio di oliva con olio di semi; un'assoluzione da parte del tribunale di Genova; un ricorso del P.M., tuttora pendente davanti alla corte d'appello.

Poichè il certificato penale di Angelo Costa non è stato letto in aula (i giornalisti lo hanno scoperto sfogliando lo incartamento del processo) l'avv. Ungaro, difensore dell'industriale, si è creduto in diritto di rivolgere ai rappresentanti della stampa una minaccia: chi «oserà» pubblicare i precedenti del capo degli industriali oleari sarà immediatamente querelato senza facoltà di prova. Non sappiamo se la minaccia indurrà altri giornali a tacere. Da parte nostra, la respingiamo come un inammissibile attentato alla libertà di stampa, e restiamo in attesa di vedere se l'avvocato e il suo cliente se la sentiranno di mettere in atto i loro bellicosi propositi.

L'udienza del processo Costa-Foschini è stata anche essa di grande interesse, sia per il suo svolgimento, sia per il modo come si è conclusa, con una netta vittoria del professore. Per una piena comprensione dei fatti, sarà bene ricordare i precedenti, che sono — oggi più che mai — di bruciante attualità.

Il 22 giugno 1958, il setti-

(Continua in 5. col. 6. col.)

Pena di morte nel Marocco per gli adulteratori di olio

RABAT, 17. — Trenta marocchini, implicati nella vendita di olii adulterati che hanno causato l'intossicazione di oltre 9 000 persone, sono stati deferiti alla Corte di giustizia in attesa di subire regolare processo.

Il re Maometto V, in sede di consiglio straordinario dei ministri, ha posto — come è noto — il suo sigillo ad un decreto che prevede la pena di morte per i diretti responsabili di tale frode, considerata un atto criminale contro la salute della nazione.

Fallito il collaudo di un nuovo missile degli Stati Uniti

WASHINGTON, 17. — L'esercito degli Stati Uniti ha ieri lanciato un modello di prova del suo missile «Nike-zeus», ma il secondo stadio è fallito.

L'esperimento è stato fatto nella zona di prova di White Sands nel Nuovo Messico. E' stata la terza prova del grande ordigno, destinato a portare una bomba nucleare ed ad intercettare e distruggere missili.

Un'ora e mezzo dopo il lancio l'esercito ha comunicato che i dati radiotrasmessi dall'ordigno lasciavano capire che il primo stadio si era acceso regolarmente e si era separato dal secondo. Il motore di quest'ultimo, però, era rimasto spento.

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede oggi alle ore 11,30.